

**VERSO UN'ESTETICA UMIDA.
ATTRAVERSAMENTI ARTISTICI ALLA FOCE
DEL FIUME ORETO**

Giulia Crisci

 ORCID: 0009-0000-8845-7010

Università Iuav di Venezia (01e6ksd91)

Contacts: gcrisci@iuav.it

ABSTRACT

Il presente saggio esplora il concetto di *estetica umida* come forma situata di esperienza estetica e politica che emerge dall'interazione tra arte, ecologia e tecnologie ambientali. Attraverso un'analisi del progetto *U-DATInos*, creato dagli artisti Salvatore Iaconesi e Oriana Persico per l'Ecomuseo Mare Memoria Viva di Palermo, il testo indaga come l'acqua – nelle sue configurazioni materiali e simboliche – possa diventare un mezzo epistemologico e affettivo in grado di attivare forme di sensibilità post-antropocentriche. Attingendo agli strumenti metodologici delle *Blue Humanities*, delle *wet ontologies* e al pensiero di studiosi come Astrida Neimanis, Karen Barad e Donna Haraway, il saggio propone una lettura della pratica artistica alla foce del fiume Oreto come dispositivo per attivare un'estetica umida che consenta la riconfigurazione sensoriale, l'intra-azione multispecie e la cittadinanza ecologica. *U-DATInos*, attraverso l'uso partecipativo dei dati ambientali, modella un'esperienza immersiva che ricollega i corpi umani e più-che-umani al fiume, promuovendo una forma relazionale di custodia che sfida i confini tra natura e cultura, tra dati e affetti. *L'estetica umida*, come qui delineata, emerge quindi come una pratica sensibile e trasformativa che traduce la porosità del vivente in esperienza incarnata, aprendo nuove forme di alleanza tra acqua, tecnologia e comunità.

Parole chiave: Estetica dell'umido; Idrocomuni; Pratiche artistiche; Datapoiesis.**TOWARDS A WET AESTHETIC. ARTISTIC CROSSINGS AT THE MOUTH OF THE ORETO RIVER**

This essay explores the concept of *wet aesthetics* as a situated form of aesthetic and political experience that emerges from the interplay between art, ecology, and environmental technologies. Through an analysis of the *U-DATInos* project, created by the artists Salvatore Iaconesi and Oriana Persico for the Ecomuseo Mare Memoria Viva in Palermo, the text investigates how water – in its material and symbolic configurations – can become an epistemological and affective medium capable of activating post-anthropocentric forms of sensitivity. Drawing on the methodological tools of the *Blue Humanities*, *wet ontologies*, and the thought of scholars such as Astrida Neimanis, Karen Barad, and Donna Haraway, the essay proposes a reading of the artistic practice at the mouth of the Oreto River as a device for activating a wet aesthetics that enables sensory reconfiguration, multispecies intra-action, and ecological citizenship. *U-DATInos*, through the participatory use of environmental data, shapes an immersive experience that recon-



nects human and more-than-human bodies to the river, fostering a relational form of custodianship that challenges the boundaries between nature and culture, between data and affect. *Wet aesthetics*, as outlined here, emerges as a sensitive and transformative practice that translates the porosity of the living into embodied experience, opening up new forms of alliance among water, technology, and community.

Keywords: Wet aesthetics; Hydrocommons; Artistic practices; Datapoiesis.

Un fiume può essere deviato, ma non compresso: l'acqua non va dove non
c'è spazio. Può essere sfruttata fino a prosciugarsi, senza mai raggiungere il
mare, ma anche allora, nelle sue mille diramazioni, continua a essere se stessa.
Scorre, sopra o sottoterra, si dissolve nell'aria, si raccoglie in nebbia, in nuvole,
in pioggia e ritorna al mare.
Ursula Le Guin¹.

Questo contributo si propone di interrogare come le pratiche artistiche contemporanee possano aprire spazi per immaginare ed esperire nuove forme di relazione ecologica tra umano e non umano, superando dicotomie consolidate – come quella tra arte e scienza – e promuovendo uno scambio poroso tra corpi, ambienti e dati.

A partire dall'analisi del progetto *U-DATInos*, degli artisti Salvatore Iaconesi e Oriana Persico per l'Eco-museo Mare Memoria Viva di Palermo, si avanza l'ipotesi di un'estetica umida: una possibilità del sensibile che assume l'acqua e la sua materialità relazionale come medium epistemologico, affettivo e politico.

La proposta si avvale delle *Blue Humanities*, correnti teoriche che, nelle parole del loro fondatore Steve Mentz, si configurano come una «poetica dell'acqua planetaria»² e in particolare dell'*hydrological turn* di Astrida Neimanis.

In questo quadro, l'estetica umida si configura come una declinazione sensibile e situata delle *wet ontologies*³, concetto sviluppato da Philip Steinberg e Kimberley Peters, successivamente ampliato nella direzione delle *more-than-wet ontologies*⁴. Tali orientamenti teorici invitano ad un ripensamento radicale del mondo a partire dalle acque, concepite non come sfondo ma come agenti trasformativi, che disgregano l'ontologia della separazione e restituiscono un'esistenza fluida, interconnessa e transcorporea. Dal punto di vista metodologico, l'analisi teorica delle cornici ontologiche ed estetiche emergenti negli studi sull'acqua viene articolata in dialogo con la lettura critica delle pratiche artistiche situate come *U-DATInos*.

L'intento è duplice: da un lato, comprendere come *U-DATInos* operi in quanto dispositivo ecologico e partecipativo, capace di ricucire le relazioni tra comunità e acque urbane in chiave post-antropocentrica; dall'altro, far emergere una forma estetica che rifiuta la distanza contemplativa e attiva un coinvolgimento sensoriale, affettivo e politico. Una forma che, in questo contesto, può essere letta come estetica umida.

¹ U. Le Guin, *The Election, Lao Tzu, a Cup of Water*, post n.119, dal blog dell'autrice www.ursulaklequin.com/blog/119-the-election-lao-tzu-a-cup-of-water, ultimo accesso 30.03.2025.

² S. Mentz, *An Introduction to the Blue Humanities*, Routledge, New York 2024, p. xviii.

³ P. Steinberg, K. Peters, *Wet ontologies, fluid spaces: giving depth to volume through oceanic thinking*, in "Environment and Planning D: Society and Space", 2015, 33, pp. 247–264.

⁴ P. Steinberg, K. Peters, *The Ocean in Excess: Toward a More-Than- Wet Ontology*, in "Human Geography" 9, 3, pp. 293–307.

SULLA FOCE

Le *wet ontologies*⁵ ci invitano a sradicarci dalla fissità di un approccio *land-based* – basato e pensato sulla terra – e a non considerare più la realtà come un insieme di entità fisse, solide e separate, ma come un ambiente fatto di flussi, scambi, interconnessioni.

Steinberg e Peters cercano di spostare il pensiero geografico oltre una concezione fissa e bidimensionale dello spazio, dominata dalla logica della terraferma. In opposizione all'idea di spazio come superficie astratta e misurabile, propongono di assumere il mare – e la sua materialità instabile, tridimensionale, in continua trasformazione – come base epistemologica. Le *wet ontologies* sottolineano come lo spazio non sia dato, ma continuamente prodotto attraverso processi dinamici, verticali e relazionali, che coinvolgono agenti umani e non umani, correnti, profondità, salinità, temporaneità. Questo approccio invita a riconoscere l'infrastruttura fluida del potere, l'eterogeneità delle relazioni che compongono gli ambienti marini, e l'urgenza di riformulare le categorie politiche e ontologiche con cui pensiamo il mondo.

Pensare attraverso l'acqua significa rifiutare l'ontologia della separazione tra soggetto e oggetto, per riconoscere che ciò che esiste è sempre in relazione⁶. Le soggettività, in questa concezione, sono porose, si determinano negli spazi liminali e di incontro.

Nell'adottare una visione del reale così radicalmente trasformata, emergono inevitabilmente nuove domande: Come queste ontologie umide si manifestano? Come si esperiscono? Che tipo di relazionalità attivano? Come disciolgono la distanza tra soggetto e oggetto? In altre parole ciò significa andare a cercare le possibili declinazioni estetiche che prendono forma nelle pieghe sensibili di queste ontologie fluide.

Per comprendere come un'estetica umida possa emergere nell'incontro tra acqua, corpo, dati e affetti, propongo di partire dal contesto – o meglio, dall'ecosistema – del progetto *U-DATInos*. Ciò significa sostare su una soglia, quella della foce del fiume Oreto, uno spazio interstiziale in cui il fiume si apre al mare e dove si addensano tensioni materiali, simboliche e ambientali. Da qui si impone uno sguardo più ampio sul rapporto, complesso e spesso rimosso, che Palermo intrattiene con le proprie acque.

La città deve il nome al suo grande porto (*Panormos*: tutto porto), si estende su circa trenta chilometri di costa e nel suo sottosuolo scorrono sotterranei tre fiumi. L'Oreto è l'unico ancora visibile in superficie: lungo venti chilometri, attraversa tre comuni e sfocia nel mare nella borgata di Sant'Erasmo. Gran parte della costa è ampiamente deturpata e come il fiume profondamente inquinata.

Proprio alla foce dell'Oreto, all'interno di un edificio di archeologia industriale – l'ex deposito locomotive – ha sede l'Ecomuseo Urbano Mare Memoria Viva. Si tratta di un'istituzione culturale nata dall'iniziativa di un'associazione locale nel 2012 per raccontare come il cosiddetto «Sacco di Palermo»⁷ – ovvero una massiccia e violenta speculazione edilizia, portata avanti con la complicità di mafia e politica – abbia profondamente trasformato la città tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, deturpandone il paesaggio e riversando in mare detriti e scarti edilizi.

⁵ P. Steinberg, K. Peters, *Wet ontologies, fluid spaces: giving depth to volume through oceanic thinking*, cit.

⁶ P. Steinberg, K. Peters, *The Ocean in Excess: Toward a More-Than- Wet Ontology*, cit.

⁷ La violenta speculazione edilizia iniziata negli anni Cinquanta trova una prima evidenza nel Piano Regolatore approvato nel 1962. Frutto di forti pressioni politiche, il piano sancisce la massiccia espansione della città verso nord, prevedendo il raddoppio della superficie urbana e della popolazione, favorendo l'edificazione a scapito delle aree agricole e inglobando le borgate storiche, spesso snaturate. La costa sud, invece, viene trascurata e deturpata: vi si riversano gli sfabbricidi dei cantieri cittadini, le acque diventano non balneabili, molti stabilimenti balneari chiudono e un'intera area, un tempo vissuta dai palermitani, viene abbandonata. Per consultare il piano regolatore del 1962 si rimanda al sito del comune di Palermo, <https://opendata.comune.palermo.it/opendata-dataset.php?dataset=1287>, ultimo accesso 30.03.2025. Per una ricostruzione storica del Sacco di Palermo si veda F. Pedone, *La città che non c'era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2019.

Il fiume Oreto appare come una ferita ancora aperta che segna la separazione tra il centro storico e una parte della città sfigurata dal cemento e spesso dimenticata.

L'attenzione al corso d'acqua, tra i più inquinati d'Europa, è stata alimentata dal progetto artistico *site-specific* del duo Salvatore Iaconesi e Oriana Persico, avviato nel 2020. Udàtinós, dal greco antico ὑδάτινος – che ha natura d'acqua – si configura come un'opera *infoestetica*⁸, uno spazio di meditazione e ascolto del fiume. Come sottolinea Steve Mentz, citando Moby Dick, «la meditazione e l'acqua sono unite indissolubilmente in matrimonio»⁹. Qui, tuttavia, la meditazione proposta non è una pratica puramente contemplativa, piuttosto si configura come l'attivazione di un'esperienza estetica incarnata e multisensoriale.

L'attraversamento del breve tratto che dal museo conduce alla foce avviene sotto forma di una passeggiata guidata, un'immersione nell'ambiente fluviale. I partecipanti percorrono un tratto normalmente escluso dallo sguardo urbano, per iniziare da un'attenta registrazione di colori, suoni, odori e poi riconoscere presenze vegetali e animali e infine annotare le loro percezioni. Da questo primo contatto, in cui si presta consapevole attenzione al luogo in cui ci si trova e alle modalità con cui il circostante ci raggiunge – ripartendo dai sensi – prende avvio l'esperienza dell'estetica umida: un processo che si dispiega come progressiva scoperta della relazionalità fluida tra soggetto e ambiente.

La fase successiva prevede un ulteriore avvicinamento al fiume: viene raccolto un campione d'acqua e collettivamente analizzato tramite appositi sensori, forniti ai partecipanti, chiamati *Custodi del fiume*. I dati sulla salute del fiume alimentano un'installazione collocata nel museo, una pianta artificiale ispirata alla *Dianthus rupicola*, specie che cresce spontaneamente lungo le pareti rocciose dell'Oreto. Questo organismo cibernetico¹⁰, realizzato con il FabLab di Palermo, emette suoni e colori in base ai dati ambientali rilevati: l'azzurro segnala condizioni buone, il rosso indica pericolo. Un software dedicato regola l'intensità dei segnali cromatici e sonori: più i dati vengono aggiornati, più l'organismo si attiva; se il flusso informativo si interrompe, la pianta si affievolisce.

Questa variazione percettiva apre un nuovo livello dell'esperienza estetica: non solo restituisce in tempo reale la salute del fiume, ma scuote i confini tra interno ed esterno, tra spazio museale e ambiente fluviale. Il fiume entra nel museo, attraverso il dispositivo-pianta, la percezione si fa più liquida, e l'interrelazione richiama anche chi non ha ancora attraversato la soglia.

Oriana Persico sottolinea il carattere di deperibilità dell'opera, che definisce una «coraggiosa esposizione alla morte»¹¹, un rischio e una scommessa che l'Ecomuseo si assume nell'accoglierla in collezione come organismo vivo, come corpo che necessita di essere abbeverato, piuttosto che deposto sul piedistallo. Ma è proprio questa condizione vulnerabile a innescare la principale forma di attivazione che l'opera ricerca: la cura, verso l'ecosistema, verso le altre forme di vita.

I DATI COME ALLEATI PIÙ-CHE-UMANI

L'estetica umida ricerca un riavvicinamento alla vita più che umana, in un'ottica di prossimità e cura, in cui anche i dati possono essere riconosciuti come specie alleate. Come suggerisce Deborah Lupton¹², essi sono

⁸ Dal sito del progetto *U-DATInos*, <https://udatinos.eu>, ultimo accesso 30.03.2025.

⁹ S. Mentz, *An Introduction to the Blue Humanities*, cit., p.2.

¹⁰ S. Macrì, *Esperienza estetica interattiva e individuazione Nota su U-DATInos*, in "Itinera", 2022, p.226.

¹¹ Dal sito del progetto *U-DATInos*, cit.

¹² D. Lupton, *Digital Companion Species and Eating Data: Implications for Theorising Digital Data-Human Assemblages*, in

digital companion species, entità co-evolutive, relazionali e affettive, che non esistono in forma neutra ma sempre dentro assemblaggi materiali e sociali. Lupton riconosce «la vitalità dei dati digitali nel contesto della nostra stessa vitalità, mettendo in luce la relazionalità e la socialità che li connettono a noi»¹³. I dati non vengono solo raccolti, ma attraversano e modellano il quotidiano: vengono ingeriti, metabolizzati, abitati, fino a diventare parte costitutiva dei nostri corpi e delle nostre soggettività. Tale interpretazione si innesta ed estende il tropo delle specie compagne di Donna Haraway¹⁴, rifacendosi alla sua concezione del cyborg¹⁵, come figura ibrida, capace di sovvertire le dicotomie classiche umano/macchina o naturale/artificiale.

Queste prospettive offrono un'altra importante lente analitica sotto cui leggere la lunga pratica artistica e di ricerca di Oriana Persico e Salvatore Iaconesi, che da anni indagano l'intersezione tra arte, tecnologia e politica, interrogandosi su come i dati – oggi onnipresenti – influenzino il vivere individuale e collettivo. Attraverso progetti come *AOS – Art is Open Source* e *HER: She Loves Data*¹⁶, in opposizione a un uso estrattivo, opaco e disumanizzante dei dati, hanno elaborato la prassi della *datopoiesi*, attraverso cui scorgere nei flussi di informazioni materia viva, capace di generare relazioni, immaginazione e attivazione politica.

Per il duo artistico i dati hanno profondamente a che fare con la cura, intesa come riprogettazione collettiva di futuri possibili. Lo dimostra anche la loro biografia – segnata dall'esperienza di Salvatore come *cancer hacker*¹⁷ – in cui la condivisione dei dati clinici ha generato reti di solidarietà e innovazione.

La *datopoiesi* va oltre la rappresentazione o la visualizzazione dei dati: eccede questa dimensione esplicativa per collocarsi nella sfera del sensibile e dell'*agency*. In questa prospettiva, che accosta la materia attiva e relazionale¹⁸ al computazionale come forza generativa¹⁹, i dati non sono oggetti da leggere, ma presenze capaci di attivare forme speculative e sensibili, dando forma a nuove ecologie del sentire.

Come sottolineano gli artisti: «scienza e tecnologia riguardano il sentire prima che l'usare. Ad ogni innovazione, ad ogni nuova tecnologia che impugnamo, la nostra percezione del mondo cambia: ne facciamo esperienza in modo differente, acquisiamo una sensibilità che non c'era e questo ha implicazioni esistenziali e psicologiche»²⁰.

U-DATInos è per Iaconesi e Persico un rituale per un nuovo abitare²¹, ovvero una delle molte pratiche pensate per ricucire le fratture tra esseri umani, tecnologie e ambiente²². Accedendo all'esperienza estetica umida alla foce dell'Oreto la *datopoiesi* diventa rituale sensibile, in una relazione nuova ed epidermica tra corpi umani e corpi d'acqua, in cui prendere coscienza che i dati sono organismi acquatici, non sono isolati ma parte di un tutto.

“Big Data & Society”, 7(1), 2020.

¹³ D. Lupton, *Digital Companion Species and Eating Data: Implications for Theorising Digital Data–Human Assemblages*, p.2.

¹⁴ D. Haraway, *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness*, Prickly Paradigm, Chicago 2003.

¹⁵ D. Haraway, *Foreword: Cyborgs and symbionts: Living together in the new world order*. In *The Cyborg Handbook*, Routledge, New York 1995, pp. xi–xx.

¹⁶ I siti dei due progetti, <https://www.artisopensource.net> e <https://www.he-r.it>, ultimo accesso 30.03.2025.

¹⁷ Salvatore Iaconesi si è ammalato di cancro e insieme ad Oriana Persico hanno voluto che la lunga cura diventasse uno spazio di collettivizzazione di dati, informazioni e supporto per altre persone. Per approfondire questa esperienza si veda S. Iaconesi, O. Persico, *La Cura*, Codice Edizioni, Torino 2016.

¹⁸ K. Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, Edizioni ETS, Pisa 2017.

¹⁹ L. Parisi, *Contagious Architecture: Computation, Aesthetics, and Space*, MIT Press, Cambridge (MA) 2013.

²⁰ Sito del progetto *U-DATInos*, cit.

²¹ Gli artisti hanno creato la Fondazione Nuovo Abitare e dell'Archivio dei Rituali del Nuovo Abitare (ARNA). Per approfondire si veda S. Iaconesi, O. Persico, *Incuria*, Luca Sossella Editore, Bologna 2021.

²² S. Iaconesi, O. Persico, *Digital Urban Acupuncture. Human Ecosystems and the Life of Cities in the Age of Communication, Information and Knowledge*, Springer, Cham 2017.

SENSIBILI ALL'ACQUA

«Vogliamo inventare nuove ritualità che ci rendano sensibili all'acqua»²³, affermano gli artisti in una dichiarazione d'intenti che diventa anche il sottotitolo poetico del progetto. Cosa significa, davvero, diventare sensibili all'acqua?

Questo divenire è un processo che inizia dal prendere coscienza di aver inquinato la nostra relazione di interdipendenza con l'acqua e che quindi è necessario ritrovare un'umanità blu e con essa il nostro senso di connessione, per dirla con Rachel Carson, di *ritornare verso il mare*²⁴.

Alberto Siani descrive bene l'ambiguità che caratterizza questo rapporto: «l'umano è in bilico sull'acquatico, in una relazione essenziale e pericolosa al tempo stesso»²⁵. Ciò che è acquatico sembra per definizione non poter essere umano, non poterci accogliere pienamente. Ci dà piacere, ma rapidamente può annientarci. L'acquatico ci mette davanti ai nostri limiti biologici ed è cifra di decentramento dall'umano, in cui l'ossessione di controllo e dominio deve cedere il passo a imprevedibilità e fluidità²⁶.

U-DATInos rende tangibile la possibilità di un incontro di corpi multipli che ci sposta. Sulla foce dell'Oreto la concezione dei corpi d'acqua della studiosa idrofemminista²⁷ Astrida Neimanis si fa concreta. In essa il corpo umano è fatto della stessa materia fluida che scorre negli oceani, nelle nuvole e nei corpi degli altri. Dunque ci spinge ad una presa di coscienza: essere «tutti corpi d'acqua», interconnessi, co-implicati, non separabili²⁸. L'insegnamento dell'acqua è quello della relazionalità tra gli esseri viventi. La sua etica sta in quella capacità che Neimanis chiama *gestazionalità*²⁹, ovvero il permettere l'esistenza di esseri viventi nella proliferazione plurale.

L'acqua mette in connessione i corpi, li fa fluire l'uno nell'altro, si muove attraverso forme di interpermeazione³⁰, tracciando legami affettivi, materiali e temporali.

Quando i corpi dei Custodi ritualizzano un attraversamento normalmente negato, entrando in relazione sensibile con altri corpi idrici – il fiume, il mare – e con quelli cibernetici, si avvicinano all'esperienza di un processo di *intra-azione*, nel senso proposto da Karen Barad³¹. Per Barad, la materia non è una sostanza inerte, un fuori inanimato contrapposto al soggetto umano, ma è viva, relazionale, capace di agire nella costituzione del mondo. In questa prospettiva, non esistono soggetti separati che agiscono su oggetti, ma materialità differenti che *intra-agiscono*, co-emergendo da un'intimità ontologica che Barad, riprendendo dalla fisica quantistica, definisce *entanglement*³². Come due particelle che, pur distanti nello spazio, rimangono intrecciate e continuano a influenzarsi reciprocamente, così anche noi siamo *entangled*: co-implicati in un intreccio materiale, affettivo e ambientale con l'acqua.

²³ Sito del progetto *U-DATInos*, cit.

²⁴ I. Buchanan, C. Jeffery, *Towards a Blue Humanity*, in "Symplekē, 27, 1-2, 2019, pp. 12.

²⁵ A. L. Siani, *Acquatico*, in E. Di Stefano, D. Mantoan (a cura di) *Libro d'arte biodiverso*, Bisso edizioni, Palermo 2025, p.26.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ Qui faccio riferimento al suo saggio, A. Neimanis, *Hydrofeminism: Or, On Becoming a Body of Water*, in H. Gunkel, C. Nigianni, F. Söderbäck (a cura di) *Undutiful Daughters: Mobilizing Future Concepts, Bodies and Subjectivities in Feminist Thought and Practice*, New York, 2012. Uso il titolo per definire la sua intera pratica di ricerca perché tiene insieme i suoi due principali orientamenti ovvero i blue studies e i femminismi di varie tradizioni.

²⁸ A. Neimanis, *Bodies of Water: Posthuman Feminist Phenomenology*, Londra Bloomsbury, 2017.

²⁹ M. Chandler, A. Neimanis, *Water and Gestationality: What Flows beneath Ethics*, in C. Chen, J. MacLeod, A. Neimanis (a cura di) *Thinking with Water*, McGill Queen's University Press, Montreal 2013.

³⁰ A. Neimanis, *Bodies of Water, Human Rights and the Hydrocommons*, in "TOPIA Canadian Journal of Cultural Studies", Vol. 21, 2009, p.16

³¹ K. Barad, *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham & London, 2007.

³² *Ibid.*

Questa stessa idea è alla base dello sviluppo delle *ontologie più che umide* di Peters e Steinberg³³, che si aprono ad un *hypersea*³⁴, un mare espanso, un oceano in eccesso più che acquatico, che permea ogni forma di vita terrestre. Questa evoluzione permette di guardare all'acqua in tutti i suoi stadi e oltre il bagnato, ad esempio nell'umidità che ci attraversa e ci circonda. Non solo oceani dunque, ma anche nuvole, umidità dell'aria, liquidi corporei, sudore, linfa, fanghi, vapore, o dati ambientali trasportati dai sensori. Le forme di connessione materiale tra i corpi appaiono infinite e inestricabili.

«L'oceano emerge come lividi sulla pelle, mentre viene colpita dalla sua salinità. L'oceano trasforma il corpo, così come il corpo trasforma l'oceano, attraverso processi di incorporazione e rigetto»³⁵.

L'estetica umida apre alla possibilità di una sensibilità all'acqua che si configura come uno spazio di interrogazione del sentire plurale, in cui i processi di reciproca trasformazione non rimandano a un'immagine pacificata o riconciliata del rapporto con l'acqua. Al contrario, alla foce dell'Oreto, la sensibilità che si attiva nell'esperienza estetica di *U-DATInos* è quella dell'esposizione alla ferita, alla tossicità, alla traccia materiale del danno. È proprio nella consapevolezza dell'impossibilità di separarsi che si apre lo spazio di trasformazione, da una relazione sensibile a un esercizio di responsabilità, incarnato nelle figure dei Custodi del fiume.

CUSTODIRE IL FIUME, PROTEGGERE GLI HYDROCOMMONS

«Dire che il mio corpo è una palude, un estuario, un ecosistema, diviso da affluenti di specie compagne, che si annidano nelle mie viscere, estendendosi attraverso le mie dita, confluendo ai miei piedi, è un bellissimo modo per re-immaginare la mia corporeità. Tuttavia, una volta che riconosciamo che non siamo sigillati ermeticamente nelle tute da sub della nostra pelle umana, cosa ne facciamo di questa consapevolezza? Con cosa siamo in debito, e cosa paghiamo?»³⁶.

È importante sottolineare quanto queste teorie *blu* non si esauriscano nella ridefinizione postumana e neo-materialista della corporeità, al centro vi è piuttosto un'etica del coinvolgimento attivo. Essere corpi d'acqua significa rispondere alle interdipendenze idrologiche che ci attraversano, alla responsabilità di un'appartenenza ecologica mai neutrale, alle ferite inferte alle acque planetarie – siccità, alluvioni, contaminazioni, sfruttamento estrattivo del sottosuolo – che richiedono plurali e concrete risposte³⁷.

A questa capacità di rispondere sembra ispirarsi il ruolo sociale e simbolico che Iaconesi e Persico hanno immaginato con i Custodi del fiume, coloro che si impegnano nella raccolta dei dati ambientali, nella narrazione del territorio e nella cura del paesaggio fluviale e marino. Essere custodi non significa possedere o gestire, ma abitare in prossimità, assumere una postura di ascolto, relazione e coesistenza. È un gesto che attraversa la pelle del soggetto per trasformarlo.

³³ P. Steinberg, K. Peters, *The Ocean in Excess: Toward a More-Than- Wet Ontology*, cit.

³⁴ Gli autori riprendo il concetto di *hypersea* dal lavoro di due paleontologi D. McMenemy, M. McMenemy, *Hypersea: Life on Land*, Columbia University Press, New York 1996.

³⁵ P. Steinberg, K. Peters, *The Ocean in Excess: Toward a More-Than- Wet Ontology*, cit., p. 305.

³⁶ A. Neimanis, *Hydrofeminism: Or, On Becoming a Body of Water*, cit., p. 107.

³⁷ A. De Vita, *Corpi d'acqua. La svolta idrofemminista di Astrida Neimanis*, UnioPress, Napoli 2021.

Il concetto di custodia in relazione ad un elemento naturale richiama le cosmologie di molti popoli indigeni, per cui la terra non appartiene agli esseri umani, che al contrario le appartengono, un'idea di mondo fondata su relazioni di parentela estesa e non su logiche di dominio o proprietà.

In Europa ed Italia si stanno moltiplicando esperienze che intrecciano arte e *idropolitiche*³⁸, pratiche che non si limitano a raccontare i fiumi, ma li abitano, li attraversano, li rendono interlocutori. Molte di queste aderiscono alla rete *Confluences of European Water Bodies*, un progetto collaborativo che mette in relazione comunità e collettivi artistici impegnati nella cura e nella tutela delle acque, esso testimonia la crescente convergenza tra lotte ambientali e pratiche artistiche.

Anche in *UDATI-nos* si possono riconoscere le stesse istanze, nel cercare di riportare alla luce l'*agency* dei corsi d'acqua ed immaginare forme di giustizia ambientale più inclusive. L'Ecomuseo Urbano Mare Memoria Viva infatti è parte di una rete di associazioni e cittadini che da anni si occupa del fiume Oreto, con progetti di rigenerazione, educazione e partecipazione. Questa rete è stata fin da subito coinvolta, pensando il progetto come un ulteriore strumento partecipativo, che attraverso l'azione artistica amplifichi le battaglie ecologiche già in atto.

L'esperienza umida di *UDATI-nos* permette di coinvolgere altri custodi del fiume, di informare sullo stato di salute della foce, di operare sulla profonda consapevolezza di chi partecipa. Anche qui si esercita un pensiero connettivo, per il quale l'azione artistica è strutturalmente parte e si offre a una comunità attiva di cui l'Ecomuseo è garante e cassa di risonanza. Grazie a questa collaborazione è possibile trasformare la sensibilità e il sentimento di responsabilità mossi dall'opera in un'azione di cittadinanza attiva che permetta di rivendicare un cambiamento e un miglioramento delle condizioni ambientali. Per farlo si attivano più strumenti possibili, come ad esempio quelli previsti dal *Contratto di fiume e di costa*, uno strumento di governance partecipativa voluto da questa stessa comunità e avviato nel 2022, che riconosce al territorio un valore ambientale e culturale condiviso³⁹.

Anche questa battaglia giuridico-ecologica ha echi globali e importanti precedenti⁴⁰, basti pensare alla *Dichiarazione Universale dei Diritti del Fiume* dell'Earth Law Center del 2017, in cui si afferma che ogni corso d'acqua è un'entità vivente, portatrice di una propria soggettività e titolare di personalità giuridica, riconoscibile in qualsiasi tribunale. In virtù di ciò devono essere garantiti almeno alcuni diritti fondamentali, tra i quali il diritto alla propria biodiversità originaria e alla rigenerazione e riqualificazione dei propri ambienti⁴¹.

³⁸ Alcuni tra i molti riferimenti possibili sono: il progetto *River Sisters* un laboratorio itinerante che lavora sulle relazioni di cura tra donne e fiumi; *Hydro* a Biella, centro di ricerca sulle culture dell'acqua fondato all'interno della Fondazione Pistoletto, o ancora *Corpi Idrici*, percorso artistico partecipativo nato a Genova e dedicato alla mappatura affettiva e ambientale dei corsi d'acqua urbani. Si vedano A. Dimitrijević, *La coreografia delle proteste nel lavoro di River Sisters*, in "roots&routés", XXV, 47, 2025, www.roots-routes.org/la-coreografia-delle-proteste-nel-lavoro-di-river-sisters-di-anja-dimitrijevic/ e A. Daneri, N. Ravera, *Corpi Idrici*, "roots&routés", XXI, 37, 2025 www.roots-routes.org/corpi-idrici-a-cura-di-anna-daneri-e-nuvola-ravera/, ultimo accesso 30.03.2025.

³⁹ Sottoscritto dal Comune di Palermo e firmato da altri comuni interessati, il contratto prevede un importante finanziamento per la rigenerazione del fiume si veda: <https://repository.comune.palermo.it/pnrr/pnrr-palermo-progetto-scheda.php?id=47>, ultimo accesso 30.03.2025.

⁴⁰ Tra i numerosi casi si pensi alla personificazione giuridica del fiume Whanganui in Nuova Zelanda, al riconoscimento costituzionale dei diritti della natura in Ecuador o all'esperienza delle comunità mapuche in Cile che difendono il Bío-Bío come entità viva e sacra. In Francia, dal 2021 è attivo il collettivo *Notre Affaire à Tous*, che lavora per il riconoscimento giuridico della personalità dei fiumi e ha promosso il progetto pilota per il Tavignanu in Corsica, per il quale ha redatto una dichiarazione dei diritti del fiume.

⁴¹ Per leggere l'intera dichiarazione tradotta si veda il sito dell'associazione Contratto di Fiume <https://www.contrattodifiume.it/wp-content/uploads/2020/10/LA-DICHIARAZIONE-UNIVERSALE-DEI-DIRITTI-DEI-FIUMI.pdf>, ultimo accesso

L'ispirazione che arriva dalle eco giustizie indigene viene rielaborata nel contesto del diritto occidentale, rischiando però di continuare a concepire l'acqua come risorsa da garantire a soggetti giuridici umani, individuali e proprietari. A essere potenzialmente esclusa è la dimensione delle *interpermeazioni*: la porosità tra corpi, l'intreccio di dipendenze che compone la vita. Per non annegare in rivendicazioni formulate dalla sola prospettiva antropocentrica può di nuovo essere d'aiuto il pensiero di Neimanis⁴² che propone di ripensare alle acque in termini di *hydrocommons*. A partire dal riconoscimento che l'acqua non è nostra, né per noi ma che l'acqua siamo noi, come si può garantire un diritto all'acqua senza assumere anche una responsabilità verso quell'acqua? E come può il diritto all'acqua rispondere anche ai corpi acquatici non umani, dai quali dipendiamo per la nostra stessa gestazione, sussistenza e proliferazione?⁴³

L'*idrocomune* è un'alternativa per oltrepassare la questione posta solo da una prospettiva umana e individuale alle risorse idriche e per tutelare l'esistenza di tutte le forme di vita idroconnesse.

L'acqua, come materia gestazionale, ci chiama a ripensare le nostre modalità di convivenza e a immaginare nuove alleanze. Infatti in una logica *idrocomune* «i diritti possono essere articolati solo in concerto con una responsabilità globale e locale che trascende i confini sovrani e gli interessi individuali»⁴⁴.

In questo contesto, la figura del Custode non è solo un dispositivo simbolico, ma l'emersione di una comunità attiva, che attraverso la cura restituisce visibilità e voce a un ecosistema spesso ignorato o marginalizzato. Custodire, allora in questa esperienza estetica umida, significa anche riattivare una memoria ecologica, ridefinire le relazioni con i *commons* e con tutte le forme di vita che ci attraversano. È una pratica che invita a oltrepassare l'idea di cittadinanza come appartenenza esclusiva all'umano, e a immaginare forme di solidarietà multispecie, dove i diritti, come i fiumi, scorrono tra corpi diversi, con direzioni imprevedibili ma vitali.

UN'ESTETICA UMIDA, VERSO DOVE?

«Può la teoria salvare il pianeta?»⁴⁵ si chiede Jeffrey Di Leo, e risponde con un cauto sì, a patto che i teorici scendano «a sporcarsi le mani nelle eco-catastrofi, invece di limitarsi a meditarle dall'alto». Adottare le discipline umanistiche per affrontare le calamità attuali, conclude, «ci offre la migliore possibilità di salvare il pianeta»⁴⁶.

Di fatto l'immagine di una teoria che sporcandosi le mani si fa azione trasformativa mi sembra illustrare perfettamente il mio intento: mostrare come le diverse idee delle *blue humanities* – tra *wet ontologies*, *hydrological turn* e *neomaterialismi* – possono esondare nella pratica artistica, creando una condizione di esperienza che ho chiamato estetica umida.

Se in apertura mi sono chiesta come si manifestasse un'estetica umida, è ora evidente che non si tratta di un concetto chiuso, ma di una pratica situata, in movimento, che *intra-agisce* non approda ma traccia, attraversa, espone. In questo senso, non è un punto d'arrivo, ma una condizione relazionale che si manifesta quando ci si lascia toccare, contaminare, coinvolgere da ciò che scorre e resiste.

30.03.2025.

⁴² A. Neimanis, *Bodies of Water, Human Rights and the Hydrocommons*, cit.

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ *Ibid.*

⁴⁵ J. R. Di Leo, *Can Theory Save the Planet? Critical Climate Change and the Limits of Theory*, in "Symplokē", 21.1-2, 2013, pp. 27-36.

⁴⁶ *Ibid.*

Se le *wet ontologies*, come si è visto, ci spingono a ripensare la realtà non più come una superficie stabile e separata, ma come una trama instabile e in continua trasformazione di volumi, correnti e interdipendenze, allora l'estetica umida ne rappresenta la traduzione percettiva e incarnata. Non si limita a restituire una rappresentazione della fluidità, ma attiva una forma di percezione situata, che coinvolge sensi, affetti e posizionamenti corporei. In questo passaggio, il pensiero si materializza nell'esperienza, l'estetica diventa conoscenza sensibile, aprendo uno spazio per abitare quella porosità radicale che connette ciò che scorre dentro e fuori di noi.

A partire dall'attraversamento della foce, si attiva quel dislocamento nella concezione dello spazio a cui ci invitano Steinberg e Peters: i confini netti proposti dalla cartografia – tra dentro e fuori, tra città e fiume, tra fiume e mare – vengono messi in discussione dall'esperienza imprevedibile di un corpo a corpo con l'acqua.

Nella figura del custode si esercita una forma di cura e di coinvolgimento che consente di percepire l'acqua nei suoi diversi stati e trasformazioni, di seguirne i passaggi quando si condensa, evapora, filtra, si espande attraverso altri elementi, fino a riconoscere che essa permea ogni cosa, compresi i nostri corpi, conclusione a cui, come si è detto, arrivano sia Steinberg e Peters, che Neimanis.

Attraverso questa esperienza, il custode sviluppa una sensibilità espansa e potenziata, in cui l'umidità diventa condizione generativa per una biodiversità plurale, che include non solo il vivente biologico, ma anche presenze non umane come i dati, ormai parte inestricabile dell'ecosistema. La *datopoiesi* ne rivela il carattere relazionale e affettivo: non meri oggetti da interpretare, ma presenze agentive, capaci di attivare ecologie informazionali e percettive.

In questo scambio, che dissolve i confini tra le soggettività, non si produce una fusione indistinta, piuttosto si attiva una coscienza del corpo come membrana⁴⁷. Ovvero un intervallo poroso, sufficientemente solido da marcare una differenza, ma abbastanza permeabile da consentire lo scambio: un corpo che non contiene, ma attraversa e viene attraversato.

In un ambiente umido nulla è completamente separato, la vita prolifera, la materia si trasforma e si decompone, così un'estetica che si definisce umida è uno spazio in cui si può conoscere attraverso i sensi questa porosità, questo *entanglement*. E proprio nel riconoscimento della nostra *interpermeazione* con ciò che è tossico, fragile, non umano, si apre la possibilità di una responsabilità affettiva e politica.

Alla foce dell'Oreto, questa responsabilità prende il nome di custodia: non dominio, ma cura; non proprietà, ma alleanza. Una forma di cittadinanza ecologica che risponde all'appello dell'acqua non con distacco, ma con un rituale di riparazione. È qui che l'estetica umida si compie come pratica di ascolto radicale e di interdipendenza, come gesto trasformativo che ridefinisce le forme del vivere insieme, oltre le logiche speciste, oltre i confini imposti.

⁴⁷ A. Neimanis, *Bodies of Water*, cit., p.98

BIBLIOGRAFIA

- Barad, K. *Meeting the Universe Halfway: Quantum Physics and the Entanglement of Matter and Meaning*, Duke University Press, Durham & London, 2007.
- Barad, K. *Performatività della natura. Quanto e queer*, Edizioni ETS, Pisa 2017.
- Buchanan, I., Jeffery, C. *Towards a Blue Humanity*, in “Symplekē”, 27, 1-2, 2019, pp. 12.
- Chandler, M., Neimanis, A. *Water and Gestationality: What Flows beneath Ethics*, in C. Chen, J. MacLeod, A. Neimanis (a cura di) *Thinking with Water*, McGill Queen's University Press, Montreal 2013.
- De Vita, A. *Corpi d'acqua. La svolta idrofemminista di Astrida Neimanis*, UniorPress, Napoli 2021.
- Di Leo, J. R. *Can Theory Save the Planet? Critical Climate Change and the Limits of Theory*, in “Symplekē”, 21.1-2, 2013, pp. 27-36.
- Haraway, D. *Foreword: Cyborgs and symbionts: Living together in the new world order*, in *The Cyborg Handbook*, Routledge, New York 1995, pp. xi-xx.
- Haraway, D. *The Companion Species Manifesto: Dogs, People, and Significant Otherness*, Prickly Paradigm, Chicago 2003.
- Iaconesi, S., Persico, O. *La Cura*, Codice Edizioni, Torino 2016.
- Iaconesi, S., Persico, O. *Digital Urban Acupuncture. Human Ecosystems and the Life of Cities in the Age of Communication, Information and Knowledge*, Springer, Cham 2017.
- Iaconesi, S., Persico, O. *Incuria*, Luca Sossella Editore, Bologna 2021.
- Lupton, D. *Digital Companion Species and Eating Data: Implications for Theorising Digital Data-Human Assemblages*, in “Big Data & Society”, 7(1), 2020. DOI: 10.1177/2053951720919776.
- Macrì, S. *Esperienza estetica interattiva e individuazione. Nota su U-DATInos*, in “Itinera”, 2022. DOI: 10.54103/2039-9251/18559.
- McMenamin, D., McMenamin, M. *Hypersea: Life on Land*, Columbia University Press, New York 1996.
- Mentz, S. *An Introduction to the Blue Humanities*, Routledge, New York 2024.
- Neimanis, A. *Bodies of Water, Human Rights and the Hydrocommons*, in “TOPIA Canadian Journal of Cultural Studies”, 21, 2009, pp. 161-182.
- Neimanis, A. *Hydrofeminism: Or, On Becoming a Body of Water*, in H. Gunkel, C. Nigianni, F. Söderbäck (a cura di) *Undutiful Daughters: Mobilizing Future Concepts, Bodies and Subjectivities in Feminist Thought and Practice*, New York, 2012.
- Neimanis, A. *Bodies of Water: Posthuman Feminist Phenomenology*, Londra Bloomsbury, 2017.
- Parisi, L. *Contagious Architecture: Computation, Aesthetics, and Space*, MIT Press, Cambridge (MA) 2013.
- Pedone, F. *La città che non c'era. Lo sviluppo urbano di Palermo nel secondo dopoguerra*, Istituto Poligrafico Europeo, Palermo 2019.
- Siani, A. L. *Acquatico*, in E. Di Stefano, D. Mantoan (a cura di) *Libro d'arte biodiverso*, Bisso edizioni, Palermo 2025.

Steinberg, P., Peters, K. *Wet ontologies, fluid spaces: giving depth to volume through oceanic thinking*, in “Environment and Planning D: Society and Space”, 2015, 33, pp. 247–264. DOI: 10.1068/d14148.

Steinberg P., Peters K. *The Ocean in Excess: Toward a More-Than- Wet Ontology*, in “Human Geography” 9, 3, pp. 293–307.

Sitografia

Contratto di Fiume e di Costa Oreto del Comune di Palermo, <https://repository.comune.palermo.it/pnrr/pnrr-palermo-progetto-scheda.php?id=47>, ultimo accesso 30.03.2025.

Contratto di Fiume, <https://www.contrattodifiume.it/wp-content/uploads/2020/10/LA-DICHIARAZIONE-UNIVERSALE-DEI-DIRITTI-DEI-FIUMI.pdf>, ultimo accesso 30.03.2025.

Daneri, A., Ravera, N. *Corpi Idrici*, “roots&routes”, XXI, 37, www.roots-routes.org/corpi-idrici-a-cura-di-anna-daneri-e-nuvola-ravera/, ultimo accesso 30.03.2025.

Dimitrijević, A. *La coreografia delle proteste nel lavoro di River Sisters*, in “roots&routes”, XXV, 47, 2025, www.roots-routes.org/la-coreografia-delle-proteste-nel-lavoro-di-river-sisters-di-anja-dimitrijevic/

Le Guin, U. *The Election, Lao Tzu, a Cup of Water*, post n.119 dal blog dell'autrice, www.ursulaklequin.com/blog/119-the-election-lao-tzu-a-cup-of-water, ultimo accesso 30.03.2025.

Piano regolatore della Città di Palermo del 1962, disponibile sul sito del comune di Palermo, <https://opendata.comune.palermo.it/opendata-dataset.php?dataset=1287>, ultimo accesso 30.03.2025.

Siti dei progetti menzionati di Salvatore Iaconesi e Oriana Persico:

UDATI-nos, <https://udatinos.eu>, ultimo accesso 30.03.2025.

AOS – Art is Open Source, <https://www.artisopensource.net>, ultimo accesso 30.03.2025.

HER: She Loves Data, <https://www.he-r.it>, ultimo accesso 30.03.2025.